

# Dalla Surselva : il vescovo Cristiano Caminada

Autor(en): **Halter, Toni**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **31 (1962)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-25255>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

*Dalla Surselva*

## *Il vescovo Cristiano Caminada*

Quanto il cronista della Surselva aveva preparato per il numero di aprile dei Quaderni Grigionitaliani, cioè uno sguardo e una critica alle rappresentazioni teatrali nel settore Coira-Rueras, deve far posto al luttuoso avvenimento che ha colpito la grande diocesi di Coira e in particolare la Surselva: la morte del vescovo Dott. Cristiano Caminada. Questa forte e marcata personalità lascia un gran vuoto. I diocesani si sono visti privare del loro prudente pastore, che senza lasciarsi influenzare dalle moderne concezioni, ha annunciato le verità della fede e le vie da seguire in modo chiaro e semplice. La schiera, non certo numerosa, dei cultori del folclore e della preistoria si vede mancare uno dei suoi collaboratori. E la *mumma romontscha* è in lutto per la perdita di uno dei suoi figli più cari.

Nato il 6 gennaio 1876 a Surin, l'idillico paesello in fondo alla Lunganezza, il defunto era legato all'eredità romancia dai natali e dall'ambiente. I suoi genitori, contadini di montagna; il suo paese natale: un'oasi intatta del folclore, dove usi e costumi di antica data e una lingua romancia genuina erano ancora intatti.

In un simile ambiente e a pochi passi da quella collina che doveva rivelarsi poi come una abitazione dell'era del bronzo (Crestaulta), crebbe il Defunto. Certamente i genitori ebbero ogni cura per il piccolo Cristiano, ma non lo viziarono. Egli doveva, come i suoi compagni di giuoco, aiutare in casa e in campagna e d'estate era chiamato a custodire il bestiame. E così venne su nell'ambiente dei contadini e dei pastori e fra le loro necessità. In quel lembo di terra, separato dal resto del mondo da abissi e da pareti rocciose e privo di una strada che lo collegasse con il grande traffico, zampillava allora come da una sorgente viva la tradizione orale. Dai versi semplici e puerili alla favola, alle tragiche leggende, ma anche dalla canzone religiosa a quella popolare ed agli usi propri al cambiar delle stagioni egli sentì e visse quanto era stato tramandato di generazione in generazione. E il piccolo Caminada seppe prestare un orecchio attento a quelle voci di un ieri lontano.

I suoi anni di studio che lo portarono a Disentis, Einsiedeln, Alassio e Coira, ampliarono il suo orizzonte, plasmarono il suo spirito e gli diedero dottrina teologica e cognizioni feconde per una sempre maggior formazione spirituale, senza che gli studi potessero togliergli l'innata naturalezza.

Egli rimase l'uomo semplice, contento del poco, ma anche indipendente, che sfuggiva l'adulazione e sapeva stare anche solo. Caminada, era nel vero senso della parola, un «contadino sovrano - pur sovrano», il modello dell'uomo della montagna, semplice e pur superbo, nel senso del nobile. E proprio come personificazione di questo tipo ideale, decantato nell'inno nazionale della Surselva e che purtroppo oggi scompare nella vita

---

*Toni Halter* ci darà d'ora innanzi la rassegna dalla Surselva. Lo ringraziamo vivamente dandogli il benvenuto fra i collaboratori dei *Quaderni*.  
Red.

quotidiana, la figura del Caminada assume una importanza simbolica. Questa sua fedeltà indiscussa verso le sue origini, verso la pochezza delle sue condizioni di uomo della montagna, manifesta la grandezza del suo carattere. Egli era vescovo e assieme studioso di fama, ma ciò non gli impediva di professarsi senza restrizioni appartenente alla cultura romancia, anzi di restare attaccato al colorito specifico locale del suo paesello di Surin.

Il suo esempio deve essere di confusione per tutta quella labile gioventù, sia maschile che femminile, che dopo aver passato qualche mese fuori paese, rinnega con ostinazione la sua provenienza contadina nel vestire, nel parlare e nell'agire. E d'altra parte il suo esempio deve essere di sprone per coloro che e a casa e anche nelle città, nonostante i vari allettamenti, si sforzano di conservare le loro particolarità.

Veramente, il vescovo defunto parla ancora al suo popolo e in particolare ai suoi concittadini di lingua romancia, e il linguaggio del suo buon esempio non mancherà a lungo andare di farsi sentire, anche se oggi in mezzo all'alta congiuntura, può sembrare non conforme ai tempi. Monsignor Caminada è andato un passo più innanzi del patriota comune, che decanta la sua terra in occasione di qualche festa o collabora in qualche associazione a sfondo patriottico o che viene ogni due o tre anni a visitare il suo paese in occasione delle vacanze. Egli trasformò i suoi sentimenti patriottici in azione. Dal materiale greggio egli creò opere di valore e di fama. Ricordiamo le sue due prime pubblicazioni folcloristiche «Le campane grigioni — Bündner Glocken» e «I cimiteri grigioni — Bündner Friedhöfe», come pure l'edizione dei volumi XI e XII della cretomazia romancia. Questi lavori vennero scritti durante gli anni di cura d'anime a Trun e dietro impulso del suo amico, il celebre Caspare Decurtins. Il leone di Trun ebbe un influsso decisivo sul Caminada. «A Trun ho avuto nella conversazione con il Decurtins il mio studio universitario» osservava il futuro vescovo con una certa punta di ironia.

Per arricchire la prosa sursilvana, che verso il 1920 era ancora sparuta, scrisse parecchie novelle e descrizioni popolari, che affascinano specie per la ricchezza di vocaboli arcaici. A Coira, dove il Caminada quale parroco della cattedrale fu membro attivo della società storico-archeologica, vennero redatti i suoi studi intorno a culti e usi primitivi nella Rezia. Questi studi sono comparsi nuovamente e ampliati nel 1961 in un unico volume dal titolo «Valli incantate — Verzauberte Täler».

In questi studi raccolse con diligenza e amore quanto ci ha tramandato una tradizione poco conosciuta e riconobbe, in ciò che raccolse, la testimonianza di una concezione precristiana di Dio.

E fu il vescovo Caminada che aprì gli occhi al popolo situato alle fonti del Reno e gli fece conoscere il gioiello della sua letteratura orale nella canzone di Santa Margaritha (St. Margarethalied). Egli definisce questa canzone il mito di un popolo di pastori e un cristallo di pura roccia del Grigioni senza infiltrazione straniera. Proprio con questo mito che fa parte del culto della fecondità, egli suscitò l'ammirazione di personalità straniere competenti in materia.

La mumma romontscha ebbe in Mons. Caminada un investigatore e un intelligente interprete del suo folclore, ebbe in lui un portabandiera per la difesa della sua singolarità. L'estate scorsa, in occasione di un convegno dei contadini a Villa, Mons. Caminada rivolse un rimprovero agli organizzatori, perché nel programma ufficiale avevano fatto troppo posto alla lingua tedesca. E in ciò egli si ricollegava a Peter Lansel, al consigliere federale F. Calonder e al professore Pietro Tuor nell'intransigenza per il mantenimento del romancio. Ciò ci deve riempire di ammirazione e di confusione.

Sulla fossa di Monsignor Cristiano Caminada venne cantato in lingua romancia il salmo 23 di Franz Schubert. Si è trattato certo di un'aggiunta non comune al severo rituale liturgico. La *mumma romontscha* volle esprimere con questo segno di omaggio il ringraziamento al suo grande figlio. E al coro virile della Lunganezza «Chor viril Lumnezia» spettò l'onore di eseguire il canto, ciò che fece in modo commovente. Omaggio solenne, e pieno di significato.

(Trad. S. G.)